

Km di ghiaccio e km di strade, Norvegia 2014

Cronaca di un viaggio

Ogni anno, bisognerebbe dedicare almeno un viaggio al ghiaccio, alle cascate di ghiaccio... spesso si finisce per parlarne e discuterne ma, nonostante ci si faccia prendere dall'euforia di solcare quante più possibili valli e pareti, giunge poi inesorabilmente l'arrivo della primavera e la naturale trasformazione della materia da solida a liquida, così il ghiaccio sparisce e si rimanda alla stagione seguen-



te.

Ero già stato in Norvegia nell'inverno del 2008 e da allora mi ero ripromesso di tornarci. In poco più di due ore di volo si arriva ad Oslo e di lì, noleggiando un'auto ci si può dirigere verso Nord per raggiungere zone dalle infinite possibilità per l'ice climber, in contesti naturali mozzafiato notevolmente differenti canoni alpini.

Così, in una sera di inverno, manco a dirlo di rientro da una cascata, con altri tre grandi amici romagnoli, Raffaele (Mercuriali), Mauro (Cappelli) e Davide (Donini), compagni di scalate da un decennio, decidiamo di volare verso il grande Nord.

Considerata la mancanza di autostrade e la tormentata orografia della Norvegia, arriviamo dopo quasi otto ore di macchina a Eresfjord nella regione di Romsdal, da lì inizia il lago e la valle di Eikesdal.

Da giorni le temperature raggiungono i 6-7 gradi senza mai scendere sotto lo zero neppure di notte, ciò nonostante saliamo, in ottime condizioni e in assenza di neve, la bella e classica Yste Mardola (450m III Wi 4+) al cospetto della più famosa e impressionante Mardalsfossen (600m IV Wi 6+) alla quale manca una porzione nella parte iniziale. Un vero peccato, resterà per la prossima volta o solo per i nostri sogni.

Per tutta la settimana permangono tempe-



rature miti e anche le altre linee più attraenti sono per ora compromesse. La seconda sera nella bellissima casetta in legno di Overàs, cartina alla mano valutiamo gli spostamenti dell'indomani.

Si cela nell'indole del ghiacciatore scoprire nuove valli e scorgere nuovi flussi ghiacciati dietro l'angolo di una parete. E' un meccanismo interiore che si scatena dentro ognuno di noi ogni inverno, quel misto di tensione adrenalina che produce l'attesa poco prima di scoprire e vedere, toccare e infine salire per la prima volta nuove linee ghiacciate, emozioni che solo i ghiacciatori possono capire fino in fondo!

Altro giorno altro viaggio, dentro e fuori noi stessi.

Cinque ore di auto "into the wild", una bufera di neve ed un traghetto ci separano dal Sognefjorden (il fiordo più lungo al mondo) e dal paesino di Laerdal.

Si susseguono altipiani di betulle, torrenti ghiacciati e lunghi passi innevati, poi di nuovo fiordi e pareti, mare

e montagna.

Arriviamo a Laerdal nel pomeriggio e andiamo subito a controllare il nostro obiettivo per l'indomani. Risaliamo la valle di Mò seguendo la stradina forestale che costeggia il torrente Nivla per scorgere più da vicino le impressionanti linee di Thorfossen e Kjørilfossen.

Sbinocoliamo la parte alta di Kjørli (400m III Wi 5) che appare subito in gran forma, speriamo bene lo sia anche la candela iniziale che dal nostro punto di osservazione non riusciamo a valutare!

L'indomani è un sogno preannunciato, le temperature sono sempre intorno allo zero ma la candelona iniziale, verticale per quaranta metri, è un colosso ben piantato di ghiaccio plastico e tenero con enormi petali dove appoggiare i ramponi e dove è un piacere scolare. Seguono altri

cento, centoventi metri più appoggiati che via via si impennano fino al muro finale di quattro lunghezze continue e sempre più verticali. E' una giornata in vero stile norvegese dove il vento non manca mai, a tratti cade qualche fiocco di neve alternato da sporadici squarci di cielo blu intenso.

Salita super, giornata super ne avevamo bisogno, e per cena salmone al forno nell'ennesima casetta di legno in riva al fiordo.

Giorno cinque, altro trasferimento questa volta verso Eidfjord, "solo" poco più di tre ore di auto, ci diciamo "dai è come andare in Dolomiti da casa nostra". Una volta arrivati c'è una valle che si raggiunge in mezz'ora di cammino, scaleremo in giornata.

In venti minuti di cammino siamo sotto ad una bellissima cascata verticale dal colore del ghiaccio completamente giallo ocra. Ancora oggi non ne conosciamo il nome, per noi è Yellow Line (250m Wi 5), cinque tiri splendidi e di soddisfazione, un'altra dose di scalata ci appaga mentre il vento ci tiene compagnia per tutta la giornata.

Il giorno seguente è un giorno di pioviggella, nuvole basse e temperature alte, le condizioni non lasciano presagire nulla di buono. Ci inoltriamo nella valle laterale di Hjolmo fino all'omonimo paesino di tre case dove tutto è tappezzato dal muschio, sappiamo che da lì in circa due ore di cammino si raggiunge un anfiteatro di belle e lunghe cascate, ci incamminiamo poi più avanti sotto una pioggia battente e ormai, quasi persi, decidiamo di mollare e facciamo rientro a Eidfjord. Più tardi, du-



rante una breve schiarita, notiamo in alto in una valletta laterale l'anfiteatro delle cascate in questione, ancora lì in piedi chissà per quanto....

Il giorno sette partendo presto da Eidfjord affrontiamo altre cinque orette di auto in questa terra sconfinata e arriviamo a Rjukan in tarda mattinata con cielo sereno, sole splendente e assenza di vento.

Lipton ci aspetta in fondo alla parte alta della gola, un ora scarsa di cammino, e si è alla base. Lipton si fa desiderare, si scorge solo alla fine nascosta dietro ad una quinta rocciosa, è una cascata dalle forme perfette per quanto strane, si risolve in tre tiri favolosi.

Il secondo è un traverso su frange sotto un tetto, verso destra fino a riprendere la candela principale. Lipton (120m II Wi 7) si è lasciata scalare su ghiaccio plastico ed abbondante agevolando notevolmente la difficoltà tecnica.

Ai miei compagni di viaggio e di scalate Mauro, Raffa e Davide va la mia gratitudine; per il supporto tecnico si ringrazia CapoNord.it Mountain Shop Forlì.